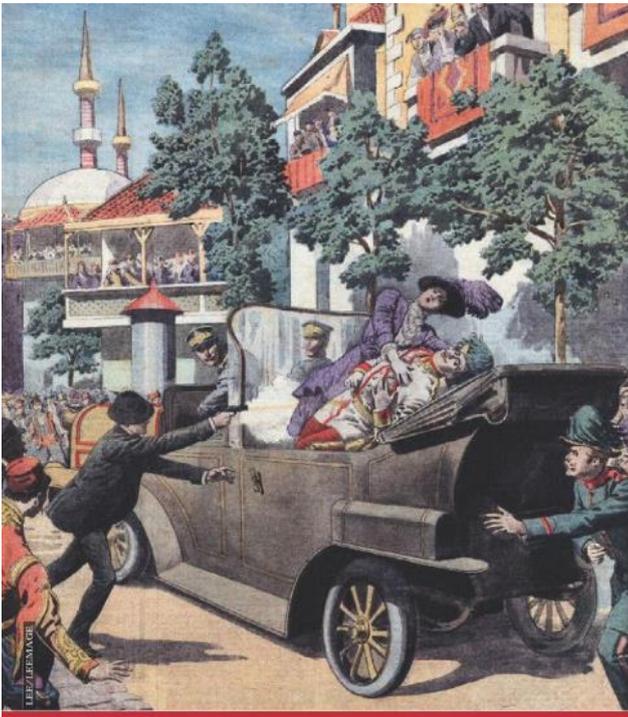


## LA GRANDE GUERRA E LE SUE CONSEGUENZE

Nel secondo decennio del Novecento si infrange l'equilibrio che si era istituito tra le grandi potenze, le quali sono coinvolte in un devastante conflitto dai caratteri globali. Anche la riconquista della pace, dopo quattro anni di guerra, non riesce a ristabilire una situazione di ordine in un'Europa agitata da tensioni sociali e colpita da una grave crisi economica.



## LA PRIMA GUERRA MONDIALE

L'illusione di progresso, di stabilità e di pace con cui era iniziato il Novecento è destinata a schiantarsi contro un muro di **conflitti sociali interni ai singoli paesi europei** e di **crescenti tensioni politiche internazionali**. L'ipotesi di un conflitto rappresenta in effetti agli occhi dei principali governi europei una grande occasione per affermare il prestigio e la potenza dei propri paesi. La convinzione di uno

scontro breve e di una vittoria a portata di mano diffonde anche tra la popolazione un sentimento di **esaltazione collettiva a favore del conflitto**.

Ma si tratta di un miraggio. La guerra che investe l'Europa e il mondo è devastante, il primo **conflitto di proporzioni globali**; una guerra che provoca **immani sofferenze** alle popolazioni civili e alle truppe di giovani soldati inconsapevoli dell'orrore cui vanno incontro talvolta con entusiasmo; un conflitto che trasforma gli individui e opprime le loro coscienze, come annota dal campo di battaglia un giovane ufficiale:

“ **in guerra si addormenta nei recessi del cuore ogni sentimento puro e buono e tutti, per contro, si risvegliano gli istinti perversi, bestiali [...]. [...] Perché dovete saperlo, in guerra si diventa cattivi, non si pensa che ad ammazzare, a finire; [...] un colpo di baionetta vibrato di notte alle spalle di una vedetta nemica, che è una persona come noi, [...] diventa un bel gesto, un atto nobile che incorona di gloria colui che lo compie...**

(Lettera di F. Guerrieri alla madre, 4 ottobre 1915, in ...)

Quella guerra provocherà **milioni di morti**, il **crollo di quattro imperi** e la ridefinizione dei confini degli Stati nazionali, mutando per sempre i rapporti geopolitici del pianeta.



## 1. L'Europa, un continente instabile

### Un fragile equilibrio internazionale

Nei primi anni del Novecento l'Europa era percorsa da spinte nazionalistiche, forti rivalità e tensioni nelle relazioni internazionali, che vedevano protagoniste le **principali potenze del continente**: Germania, Francia, Gran Bretagna, Russia e Impero austro-ungarico.

A rappresentare con evidenza tale situazione era la contrapposizione tra due blocchi di alleanze politico-militari: la **Triplice Alleanza** (che si era formata nel 1882 tra Austria, Germania e Italia) e la **Triplice Intesa** (che si era costituita nel 1907 tra Francia, Russia e Gran Bretagna). Istituite formalmente a scopo di difesa reciproca in caso di attacco a uno dei paesi membri, esse avevano l'obiettivo di **mantenere una stabilità politica** in Europa, e dunque di creare le condizioni per un equilibrio geopolitico. Di fatto, però, i profondi **contrast**i tra gli Stati europei e i loro **opposti interessi** sullo scenario internazionale (in particolare nell'espansionismo coloniale e commerciale) resero le alleanze un ulteriore **elemento di precarietà** e di scontro.

#### RICORDA CHE

La **Triplice Alleanza**, sottoscritta da Germania, Austria e Italia il 20 maggio 1882, imponeva l'intervento in favore di uno dei tre contraenti che fosse stato attaccato. Prevedeva invece la neutralità nel caso in cui uno degli alleati avesse dichiarato guerra a un altro paese

### Le difficili relazioni della Germania con Francia e Gran Bretagna

**La Germania** La principale minaccia agli equilibri europei derivava anzitutto dalla politica estera aggressiva e dal potenziamento militare della **Germania** attuati da Guglielmo II. Questi, salito al trono nel 1888, era intenzionato a rendere il paese un protagonista assoluto sulla scena internazionale. Il poderoso sviluppo dell'industria e delle infrastrutture, realizzato grazie al notevole impulso impresso alla ricerca scientifica e tecnologica, aveva reso la Germania la **massima potenza economica europea**, alimentando le ambizioni del nuovo sovrano. Nonostante tale predominio, in ambito coloniale la Germania era stata di fatto **esclusa dalla spartizione dell'Africa** (colonizzata in gran parte da Francia e Gran Bretagna) e di conseguenza ostacolata nell'accesso a fonti di **materie prime** essenziali per le sue industrie. Era una situazione che Guglielmo II considerava inaccettabile e che avrebbe portato a inevitabili competizioni tra gli Stati per il primato imperialista.

**La Francia** Per quanto riguarda un altro paese di importanza fondamentale negli equilibri europei, la **Francia**, essa era animata da un forte **spirito di rivalse** nei confronti della Germania – il cosiddetto **revanscismo** (da *revanche*, "rivincita"). Tale sentimento traeva origine dagli esiti della **guerra franco-**

**prussiana** del 1870-1871, che si era conclusa con la disastrosa sconfitta francese di Sedan. Le durissime condizioni del trattato di pace, in base al quale la Francia aveva dovuto cedere alla Germania i territori dell'Alsazia e della Lorena, non solo avevano lasciato dietro di sé una pesante **eredità di odio** nei rapporti tra i due paesi, ma avevano anche consentito di portare a compimento il **processo di unificazione tedesca**, considerato dai francesi un ulteriore fattore di instabilità e di pericolo per la pace.

**La Gran Bretagna** Anche per la **Gran Bretagna** la corsa per la supremazia posta in atto dalla Germania, che comprendeva fra le altre iniziative un imponente piano di potenziamento della flotta militare, costituiva un fattore di grande preoccupazione e di risentimento nei confronti della nazione tedesca. La Gran Bretagna vi scorgeva infatti una minaccia al suo **secolare predominio sui mari**, che a partire dalla seconda metà del XVIII secolo le aveva consentito di espandere incontrastata i propri **possedimenti coloniali**.

#### **La sfida coloniale e le crisi marocchine**

La sfida della Germania alle potenze coloniali si concretizzò in occasione delle cosiddette “crisi marocchine”, scoppiate a causa della pretesa tedesca di inserirsi nella **competizione** tra **Gran Bretagna e Francia**. Nel 1904, i due Paesi avevano stipulato un accordo – detto **Entente cordiale**, “Intesa amichevole” – per la spartizione delle sfere d’influenza in Africa; esso prevedeva, fra l’altro, il dominio francese sul Marocco e quello britannico sull’Egitto. Sentendosi escluso dalla contesa, nel **1905** Guglielmo II si schierò pretestuosamente a difesa dell’autonomia del Marocco, Stato formalmente sovrano e indipendente. La situazione rischiò di degenerare in un conflitto armato tra Germania e Francia (**prima crisi marocchina**), che venne scongiurato per via diplomatica l’anno successivo nella **conferenza internazionale ad Algeiras**, in Spagna. In tale occasione venne ribadita l’indipendenza e l’integrità territoriale del Marocco, mentre i porti sulla costa furono affidati al controllo di Francia e Spagna. La questione, tuttavia, non era risolta: nell’aprile **1911** la Francia inviò in Marocco un contingente armato per reprimere una sollevazione contro il sultano del Paese e si giunse nuovamente sull’orlo dello scontro armato (**seconda crisi marocchina**). La guerra fu evitata anche questa volta grazie alla diplomazia e a un abile compromesso: alla Francia fu riconosciuto il **protettorato** sul Marocco mentre alla Germania andarono alcuni territori del Congo.

#### **LE PAROLE DELLA STORIA**

**protettorato**

A differenza della condizione giuridica di colonia, nella quale il paese colonizzato perde la propria sovranità ed entra a far parte dei territori del paese colonizzatore, il protettorato indica una forma di tutela (in genere militare e politica) di uno Stato sull'altro, senza che quest'ultimo rinunci formalmente alla propria sovranità.

### Le tensioni nell'Europa centro-orientale

**La rivalità tra Russia e Impero austro-ungarico** Le crisi marocchine costituirono un allarmante segnale dell'acuirsi delle tensioni tra le potenze dell'Europa occidentale, ma a rendere ulteriormente fragili gli equilibri europei contribuiva la rivalità tra la Russia e l'Impero austro-ungarico, alimentata soprattutto dalle ambizioni per il **controllo territoriale sui Balcani**. Questa era infatti un'area che la Russia, per ragioni storiche di affinità etnica e culturale (si trattava in maggioranza di popolazioni slave di religione cristiano-ortodossa), considerava parte intoccabile della sua sfera di influenza; anche l'Austria manifestava però evidenti mire nei suoi confronti, ritenendola una propria "naturale" zona di espansione nell'Europa sud-orientale.

**L'indebolimento dell'Impero ottomano** I Balcani si stavano rivelando una delle fonti di maggior preoccupazione non soltanto a causa dell'interesse contrapposto degli Imperi russo e austro-ungarico, ma anche per effetto del progressivo e ormai irreversibile **indebolimento dell'Impero ottomano**, che da quattro secoli governava gran parte della regione. L'immenso Impero turco era percorso da gravi problemi interni determinati dalle **spinte autonomistiche** di alcuni Stati, dai perduranti attriti per questioni territoriali con la confinante **Grecia** e soprattutto dalle istanze del movimento nazionalista dei **Giovani Turchi**. Animato da intellettuali, ufficiali dell'esercito e funzionari statali intenzionati a dar vita a una politica di **modernizzazione economica e sociale**, il movimento era deciso a promuovere un processo di riforme e di rinnovamento che mal si conciliava con l'autoritarismo, l'inefficienza e la corruzione dell'amministrazione imperiale. Così, nel 1908 diede il via a una **rivoluzione** con l'obiettivo di trasformare la monarchia assoluta del sultano in un regime costituzionale. Nonostante la resistenza e i tentativi controrivoluzionari del sovrano, quest'ultimo venne **deposto** e sostituito sul trono dal fratello, e fu ripristinata la **costituzione** che il sultano aveva abrogato per concentrare su di sé tutti i poteri. Ai problemi interni si sommavano le **tensioni internazionali** derivanti dalle mire di Francia e Gran Bretagna sui territori della Siria e della Palestina, soggetti al governo turco ma, di fatto, da tempo legati agli interessi commerciali dei due Stati europei.

E proprio in questo processo di disgregazione dell'Impero ottomano, Russia e Austria-Ungheria scorgevano un'opportunità per **estendere la propria influenza** sull'area balcanica.

## Le guerre balcaniche

**La crisi bosniaca** Approfittando della debolezza ottomana, nel **1908** l'Austria dichiarò l'**annessione** al proprio impero della **Bosnia-Erzegovina**, in violazione delle disposizioni assunte nel **congresso di Berlino** del 1878. L'iniziativa suscitò l'opposizione in particolare della **Serbia**, che mirava a riunire in un **unico Stato nazionale** tutti i popoli slavi del Sud (serbi, bosniaci, sloveni e croati), facendosi portavoce dei sentimenti patriottici di indipendenza nazionale delle numerose popolazioni diverse per etnia, lingua e religione presenti nel vastissimo ed eterogeneo Impero austro-ungarico.

**La prima guerra balcanica** La situazione precipitò nel **1912**. Su pressione della Russia – intenzionata a non rinunciare alle sue pretese d'influenza sui Balcani e di controllo sugli stretti del mar Nero per le sue rotte commerciali –, **Serbia, Grecia, Montenegro e Bulgaria** si coalizzarono e mossero guerra all'Impero ottomano, decise a liberarsi del dominio turco. Approfittando anche del fatto che i turchi erano contemporaneamente impegnati in Libia nella guerra contro l'italiana coalizione balcanica inflisse in pochi mesi (dall'ottobre 1912 al maggio 1913) una dura sconfitta all'Impero ottomano in quella che è passata alla storia come la **prima guerra balcanica**. A conclusione del conflitto, il **trattato di Londra** del 1913 stabilì che il governo turco doveva rinunciare al possesso di tutti i territori europei, a esclusione della capitale Costantinopoli (l'attuale Istanbul) e di alcune zone circostanti. Il trattato sancì inoltre la nascita del **principato d'Albania**, sulla costa adriatica, mettendo un freno alle ambizioni serbe di avere uno sbocco al mare e creando così un ulteriore fattore di scontro.

**La seconda guerra balcanica** Già dopo poche settimane dalla fine della guerra, all'interno della coalizione vittoriosa emersero **contrast** per la **definizione dei confini** dei territori sottratti all'Impero ottomano, in particolare la Macedonia, contesa tra Bulgaria, Serbia e Grecia. Nel giugno **1913** la Bulgaria attaccò la Serbia e la Grecia con l'obiettivo di annettere i territori macedoni che erano stati ceduti alla Serbia, dando così inizio alla **seconda guerra balcanica** (giugno-agosto 1913). A fianco di Serbia e Grecia intervennero anche la Romania e l'Impero ottomano, la prima con ambizioni espansionistiche, il secondo nella speranza di recuperare i territori perduti. Rapidamente sconfitta la Bulgaria, alla fine dell'estate si giunse alla **pace di Bucarest**, che stabiliva una nuova spartizione dell'area: il Kosovo (una regione al confine con l'Albania a maggioranza serba) veniva assegnato alla Serbia, l'Impero ottomano rientrava in possesso della Tracia, mentre la Macedonia veniva spartita tra Grecia e Serbia. Nasceva inoltre il regno indipendente e sovrano d'Albania.

**Tensioni irrisolte** La pace di Bucarest non poté garantire stabilità alla turbolenta zona balcanica (che non a caso venne definita la "polveriera d'Europa", in riferimento alla sua situazione perennemente

esplosiva), perché lasciava dietro di sé molte insoddisfazioni e nodi irrisolti. L'**Austria**, anzitutto, vedeva nel **rafforzamento territoriale ottenuto dalla Serbia**, tutt'altro che disposta a lasciar cadere le proprie rivendicazioni sulla Bosnia-Erzegovina, l'acuirsi della minaccia alla propria sovranità sui Balcani. La **Russia**, nonostante l'appoggio alla vittoriosa Serbia, non era riuscita a guadagnarsi il controllo degli stretti sul mar Nero, che, con la riconquista della Tracia, restavano in mano turca. Malumori e insofferenze per il trattamento subito e per le deludenti assegnazioni territoriali animavano anche gli altri Stati balcanici.

L'eredità più pesante dei due conflitti che avevano infiammato l'area balcanica nell'arco di soli dieci mesi era però da calcolarsi in termini di **vite umane**: circa 250.000 fra morti e feriti da parte turca, quasi 30.000 fra i greci, oltre 20.000 i serbi caduti.

#### LE DATE/LE DATE CHIAVE

##### 1904

L'8 aprile è stipulata l'*Entente cordiale* tra Gran Bretagna e Francia

##### 1905-1911

Crisi marocchine

##### 1907

Si costituisce la Triplice Intesa tra Gran Bretagna, Russia e Francia

##### 1912-1913

Guerre balcaniche

#### LE CARTE

##### La situazione nei Balcani dopo le guerre del 1912-1913

Nelle carte si può vedere la trasformazione geopolitica che investe l'area dei Balcani dopo le guerre del 1912 e del 1913: l'Impero ottomano risulta visibilmente ridimensionato nei suoi territori europei.



## 2. 1914: lo scoppio della guerra

### L'attentato di Sarajevo e l'ultimatum alla Serbia

L'instabilità della regione balcanica conteneva in sé tutte le premesse per il verificarsi di ulteriori conflitti. Ma, come spesso accade nella storia, possono essere singoli eventi inattesi a innescare processi fuori del controllo degli attori in campo: nell'Europa del 1914 la scintilla che fornì l'occasione al deflagrare del conflitto fu l'**attentato di Sarajevo**.

**L'uccisione di Francesco Ferdinando** Il 28 giugno 1914 uno studente bosniaco diciannovenne di nome **Gavrilo Princip** (membro dell'organizzazione ultranazionalista "Mano nera") uccide con due colpi di pistola l'arciduca Francesco Ferdinando, **erede al trono d'Austria**, e sua moglie, mentre percorrono in corteo le vie di Sarajevo, capitale della Bosnia. Obiettivo di Princip e dei suoi complici è liberare la Bosnia dall'oppressione dell'Impero austro-ungarico (a cui la regione, abitata in maggioranza da popolazioni slave, era stata annessa nel 1908; > p. 00) e farla diventare parte di uno Stato indipendente e sovrano indicato come "**grande Serbia**".

Nonostante la gravità dell'azione di Princip, pochi potevano immaginare che ne sarebbe derivata una catena incontrollata di eventi tali da trascinare l'intera Europa in una guerra di dimensioni e distruttività mai sperimentate in precedenza.

**Un pretesto per la guerra** Persuaso da tempo di dover porre definitivamente un freno al nazionalismo serbo e alle sue ambizioni espansionistiche, considerate una minaccia all'integrità territoriale dell'Impero austro-ungarico, il governo austriaco si servì dell'attentato come **pretesto**

per muovere guerra alla Serbia. Così, il **23 luglio** l'Austria inviò a Belgrado un **ultimatum** con richieste durissime: si chiedeva di sciogliere tutte le organizzazioni nazionaliste **panslaviste** e di espellere dagli organismi statali i militari e i funzionari colpevoli di propaganda antiaustriaca; si pretendeva inoltre la partecipazione della polizia austriaca alle indagini sull'assassinio dell'arciduca. Al governo della Serbia vennero concesse 48 ore per rispondere alle richieste; se non lo avesse fatto, l'Austria avrebbe dichiarato lo stato di guerra.

**28 giugno 1914**

**Attentato di Sarajevo**

#### LE PAROLE DELLA STORIA

##### **ultimatum**

Nel diritto internazionale, è l'intimazione da parte di uno Stato a un altro Stato di aderire a specifiche richieste entro un determinato lasso di tempo, pena l'applicazione di sanzioni o la dichiarazione di guerra.

##### **panslavismo**

Il termine (in cui il prefisso *pan*, di origine greca, significa "tutto") indica un indirizzo ideologico e politico che auspica l'unione di tutti i popoli slavi in un'unica entità politica indipendente.

#### **Una reazione a catena**

L'organizzazione "Mano nera" aveva effettivamente la sua base operativa in Serbia e godeva di larghe complicità nella classe politica e nei vertici militari di quel paese. Tuttavia, il governo serbo non aveva responsabilità dirette nell'attentato e, nel tentativo di scongiurare la guerra, si era subito affrettato a condannarlo; si era detto inoltre disposto ad acconsentire alle richieste austriache a eccezione dell'ultima, che costituiva un'evidente intromissione negli affari interni di uno Stato sovrano.

Di fronte al rifiuto della Serbia di adempiere anche all'ultima delle condizioni poste, il **28 luglio l'Austria le dichiarò guerra**, con l'aperto sostegno dell'imperatore tedesco Guglielmo II che vedeva nel conflitto un'opportunità per attuare le sue aspirazioni di supremazia politica e militare. Si venne così a innescare un tragico "effetto domino", una vera e propria reazione a catena, poiché si misero **in moto i sistemi di alleanze** (> p. 00) e il conflitto si estese ai principali Stati europei appartenenti ai due blocchi contrapposti.

## IL SISTEMA DELLE ALLEANZE EUROPEE NEL PRIMO NOVECENTO

AUSTRIA-UNGHERIA	GERMANIA	ITALIA	RUSSIA	FRANCIA	GRAN BRETAGNA
Triplice Alleanza (1882)					
				Entente cordiale (1904)	
			Triplice Intesa (1907)		

### L'apertura delle ostilità a livello mondiale

**Le dichiarazioni di guerra** Per la Triplice Intesa, fu la **Russia** la prima a intervenire: non potendo abbandonare i serbi al loro destino – dato che si sentiva chiamata al compito di difendere tutti i popoli slavi –, **mobilitò** le truppe verso i confini dell'Impero austro-ungarico e della **Germania**. L'iniziativa suscitò l'immediata reazione di quest'ultima, che il 1° agosto dichiarò guerra all'Impero zarista e due giorni dopo alla **Francia**, in quanto alleata della Russia. Il 5 agosto, al fianco degli alleati russi e francesi scese in campo anche la **Gran Bretagna** dichiarando guerra alla Germania, che stava già mettendo in atto l'invasione di Belgio e Lussemburgo, paesi **neutrali**. Infine il 6 agosto, in base agli accordi della Triplice Alleanza, l'**Austria-Ungheria** dichiarò guerra alla Russia. L'**Italia** scelse per il momento di mantenersi neutrale.

**Il dilagare del conflitto** In brevissimo tempo il conflitto si estese anche fuori dell'Europa: il 23 agosto il **Giappone** dichiarò guerra alla Germania, alla quale conteneva il controllo su alcune regioni cinesi; a novembre, l'**Impero ottomano** entrò nel conflitto a fianco della coalizione austro-tedesca (i cosiddetti "Imperi centrali"), in funzione antirussa. In seguito, ulteriori paesi – come il **Brasile**, gli **Stati Uniti** e numerosi altri – si schierarono al fianco dell'Intesa, estendendo i teatri di guerra.

**Eventi fuori controllo** Nella vicenda dell'attentato di Sarajevo si può vedere un esempio di come sul corso della storia possano influire in modo determinante decisioni individuali e circostanze del tutto accidentali. Nessuno può dire che cosa sarebbe accaduto se a Sarajevo i servizi di sicurezza imperiali fossero stati più efficienti nello scortare l'arciduca, o se l'attentatore avesse mancato il bersaglio. Ma Princip non sbagliò la mira, e l'attentato fu la scintilla imprevista e imprevedibile in grado di innescare la catena di eventi che portò allo scoppio del conflitto più esteso e devastante mai combattuto fino ad allora.

### LE PAROLE DELLA STORIA

**mobilitazione**

Con questa espressione si intende l'insieme di provvedimenti e di operazioni volti a portare un reparto militare o tutte le forze armate di un paese alla loro formazione di guerra. Per estensione il termine è impiegato anche in riferimento al coinvolgimento dei cittadini negli eventi bellici.

### neutrale

Si dice "neutrale" una nazione che non parteggia per alcuno schieramento in caso di guerra, rimanendo estranea alle ostilità.

## GLI SCHIERAMENTI NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

PAESI ALLEATI DELL'INTESA	PAESI ALLEATI DEGLI IMPERI CENTRALI
Regno di Serbia (28 luglio 1914)	Austria-Ungheria (28 luglio 1914)
Impero russo (1° agosto 1914)	Germania (1° agosto 1914)
Francia (3 agosto 1914)	Impero ottomano (29 ottobre 1914)
Belgio (4 agosto 1914)	Bulgaria (14 ottobre 1915)
Gran Bretagna (4 agosto 1914)	
Montenegro (8 agosto 1914)	
Giappone (23 agosto 1914)	
Italia (24 maggio 1915)	
Portogallo (9 marzo 1916)	
Romania (27 agosto 1916)	
Stati Uniti (6 aprile 1917)	
Grecia (2 luglio 1917)	
Brasile (26 ottobre 1917)	

### L'opinione pubblica davanti alla guerra

**L'entusiasmo della popolazione** In tutti gli Stati d'Europa lo scoppio del conflitto fu accolto dal **generale entusiasmo della popolazione**. È un atteggiamento che può suscitare perplessità in noi contemporanei, ma per i giovani chiamati alle armi nel 1914, cresciuti in un'atmosfera di acceso nazionalismo, nel mito della guerra e nel culto degli eroi che versano il sangue per la grandezza della patria, combattere era ritenuto un sacro dovere.

La decisione di entrare in guerra godette di ampio consenso anche a livello parlamentare, tanto che fu approvata a **larghissima maggioranza** in tutti gli Stati europei. Tale consenso unanime fu confermato dalla formazione di **governi di unità nazionale**, nei quali convergevano a sostegno dello

sforzo bellico tutte le forze politiche rappresentate nei parlamenti. Era la dimostrazione di quanto fosse condivisa anche tra i politici di diverso orientamento l'idea della necessità della guerra contro un nemico percepito come un grave pericolo per gli interessi nazionali. Dalla stampa quotidiana e periodica agli slogan nei raduni di piazza, nulla sfuggì alla martellante **costruzione propagandistica** del mito di un conflitto eroico, capace di risvegliare nobili ideali patriottici in una società che la retorica bellicista spesso raffigurava come adagiata nel grigiore quotidiano e nella ricerca del solo benessere materiale.

**Il favore dell'apparato economico-produttivo** Agli occhi di molti imprenditori e uomini d'affari la guerra appariva inoltre come un'**opportunità di guadagno** unica e irripetibile. L'intero apparato economico e produttivo si concentrò nella fabbricazione di materiale bellico e di supporto alle truppe (settore siderurgico, tessile, dei trasporti ecc.). Questo lasciò ampi spazi alla **speculazione finanziaria**, poiché il clima d'emergenza che si era creato mise i produttori nella condizione d'imporre le proprie regole e di conseguire **enormi profitti**.

**Le minoranze pacifiste** L'unica voce contraria al conflitto fu inizialmente quella dei **socialisti** e di altre **minoranze pacifiste** dei singoli paesi che, in nome della **fratellanza universale** tra i popoli, si opposero alla guerra: a loro giudizio, si trattava sostanzialmente di un conflitto tra forze imperialiste, lontano dagli interessi del proletariato europeo. Ciò nonostante, al momento di decidere con voto parlamentare sull'entrata in guerra, il Partito socialdemocratico tedesco e il Partito socialista francese non esitarono ad **allinearsi alla maggioranza interventista** e al sentimento prevalente fra l'opinione pubblica.

### La guerra di trincea

Venute meno le illusioni iniziali degli **stati maggiori** degli eserciti in campo, che confidavano in una **guerra di movimento** rapida e vittoriosa, il conflitto si trasformò in una logorante **guerra di posizione** che si preannunciava lunga, dura e sanguinosa.

Come si è visto, il fronte occidentale si stabilizzò infatti su una **linea di 800 chilometri** segnata da un intrico di **trincee** contrapposte. Le trincee erano **fortificazioni difensive** formate da lunghi corridoi scavati fino a un paio di metri in profondità nel terreno, in modo da proteggere gli occupanti dalle bombe e dai proiettili provenienti dalle trincee degli avversari, spesso ricavate a poche decine di metri di distanza. Costituite da un pavimento di tavole di legno e protette da sacchi di sabbia e da reticolati di filo spinato, le trincee divennero "casa", la **dimora permanente** di migliaia di soldati.

### LA STORIA VISSUTA

Nelle trincee la vita si consumava in **condizioni disumane**: i soldati trascorrevano intere settimane senza

ricevere il cambio, esposti alle intemperie, in spazi ristretti, umidi e malsani, che inevitabilmente si riempivano di parassiti, topi e rifiuti. Nelle trincee non si moriva dunque soltanto per il fuoco nemico: a uccidere erano anche le malattie, la fame, il freddo. Ancora più pesante era la **tensione psicologica**: gli uomini erano costantemente esposti ai cannoni avversari e al fuoco dei “**cecchini**” (i tiratori scelti appostati in punti strategici); erano inoltre costretti a un’immobilità snervante, interrotta soltanto dal temuto **ordine d’assalto**. Questi tipi di attacco cominciavano in genere alle prime ore del mattino ed erano preceduti da un massiccio tiro di artiglieria, che aveva lo scopo di indebolire la resistenza nemica, ma che spesso riusciva unicamente a eliminare il vantaggio della sorpresa. Al segnale degli ufficiali la fanteria doveva arrampicarsi lungo le pareti del fossato, salire allo scoperto e lanciarsi correndo contro le barriere di filo spinato che proteggevano le postazioni nemiche, diventando facile bersaglio delle mitragliatrici. I superstiti si gettavano nelle trincee avversarie affrontandone i difensori con la **baionetta** (una lama montata sulla canna del fucile) e ingaggiando un combattimento **corpo a corpo**. I feriti, abbandonati nella cosiddetta “terra di nessuno” in mezzo alle trincee contrapposte, venivano soccorsi in genere soltanto durante la notte. Nelle tende allestite nelle retrovie il personale medico si trovava ad affrontare terribili ferite e mutilazioni, aggravate dall’elevato rischio di infezioni causate dalle pessime condizioni igieniche.

#### LE PAROLE DELLA STORIA

##### stato maggiore

Per “stato maggiore” si intendono i vertici di comando delle grandi unità militari, come esercito, marina e aviazione.

##### guerra di movimento

L’espressione indica un tipo di conflitto in cui gli eserciti si muovono sul territorio con rapide avanzate (o ritirate).

##### guerra di posizione

Si tratta di una forma di guerra in cui gli eserciti si fronteggiano attestati lungo una linea fortificata.

#### LE VOCI DELLA STORIA

##### Una testimonianza dalla trincea

Tra le fonti utilizzate dagli storici e dalle storiche per ricostruire la vita dei soldati nelle trincee, particolarmente significative sono le lettere che essi inviavano alle famiglie, nei momenti di attesa e di pausa tra un combattimento e l’altro. Erano ore quasi più difficili di quelle dell’azione, perché nell’immobilità delle postazioni si apriva un tempo di riflessione in cui la realtà vissuta appariva in tutta la sua drammaticità. È quello che emerge ad esempio dalle parole scritte alla madre da Franco Giuliani, un bracciante marchigiano di venticinque anni arruolato nel 13° reggimento di fanteria dislocato sull’altopiano carsico.

“ Ronchi<sup>1</sup> 20 ottobre 1915

Sono già trascorsi cinque mesi di questa vita infelice, e chissà quando potrò rivederti [...]. Il loco dove si combatte questa guerra che fa paura, si dovrebbe chiamare il regno della morte, delle pene e del dolore; sulle trincee si dovrebbe scrivere come sta scritto sulla porta dell'inferno «Lasciate ogni speranza o voi che entrate». Le notti e i giorni sono sempre tristi, non si può stare un momento tranquilli, l'allegria è scomparsa, in ogni volto è manifesto il tormento e la pena. [...]

Anche per il rancio si sta male, deve venire da lontano, si distribuisce a notte inoltrata e freddo, e tante volte la sola ragione di carne e non pulita [...]. Per me che non sono abituato alla vita comoda tutti i disagi della trincea non mi nuocciono tanto, ma c'è ben altro che nessuno si sente di sopportare. Io posso dire come disse con ragione un monaco ai tempi dell'assedio di Firenze: «Vedi in che tempi tristi mi è toccato di vivere». Se tutto quello che qui si soffre fosse almeno per una causa giusta, quasi che si potrebbe sopportare con rassegnazione; ma io sono certo che questa causa giusta non esiste.

(Lettera di F. Giuliani alla madre, in ..., pp. 116-117)

#### @nota

1. Ronchi è un comune italiano ai piedi dell'altopiano carsico, in Friuli-Venezia Giulia, teatro dello scontro con le forze austriache nella Prima guerra mondiale.

#### @modelli per fonte breve

**Il sistema proporzionale e le elezioni del 1919** Il Parlamento approvò una nuova legge elettorale proporzionale, che regolò le elezioni del novembre 1919. I risultati delle urne furono un vero e proprio terremoto politico. I gruppi liberali, frammentati in più di venticinque liste, ottennero circa 200 seggi, una cinquantina di seggi furono attribuiti alle liste di radicali, repubblicani, socialriformisti e del movimento combattentistico, mentre i veri **vincitori** furono i **due partiti di massa**, i **socialisti** e i **popolari**.

#### VOCI DAL PASSATO

##### Una Fiume in piena

Il futurista Mario Carli (1888-1935), che prese parte all'occupazione di Fiume, restituisce il clima di esaltazione che connotò quell'esperienza. Dopo un discorso di D'Annunzio, la folla inondò le strade, inscenando un «corteo dinamizzato» (lessico di sapore futurista), misto di soldatesco, goliardico e carnevalesco.

Una fiumana torrenziale di gente che si teneva strettamente abbracciata, da un lato all'altro della strada, formando scaglioni compatti e travolgenti come ondate di una marea demoniaca. E canti e voci scoppianti di ardore e grida di amore e risate fresche e affermazioni imperiose. Donne e uomini commisti, senza riguardo, senza bisogno di conoscersi, contatti di gomiti stretti, quasi a comunicarsi magneticamente un sentimento implacabile che straripava nei guizzi delle persone colte da frenesia.

Le donne, oh quanta esuberanza e quanto travolgente furore! Dolci e frenetiche creature delle sere fumane, chi potrà dimenticarvi? Chi dimenticherà tutte le strade percorse al vostro braccio, cantando, gridando, inneggiando, in una mescolanza indicibile

di idealità e di piacere immediato, nella gioia di sentir scaturire dai vostri petti sani, dalle vostre gole bianche, grida gioiose d'amore per l'Italia grande e lontana che vi avevamo promessa a costo di morire? [...]

*Se non ci conoscete / Guardatevi sul petto. / Noi siamo i disertori, / ma non di Caporetto.*

I vecchi erano sempre assenti da questi cortei: c'era in essi troppa giovinezza, perché vi potessero trovar posto le barbe venerande e le grosse parrucche. Invece c'erano alla testa quei meravigliosi manipoli di futuristi e di arditi, capeggiati prima da Marinetti, stupendo arringatore di folle, poi da altri, non così geniali ma altrettanto dinamici.

(da C. Salaris, *Alla festa della rivoluzione*, il Mulino, Bologna 2019, pp. 131-132)

**All'assalto di una «città nemica»: i fascisti irrompono a Grosseto (giugno 1921)**

Il brano è tratto dal diario di uno squadrista fiorentino che nel giugno 1921 partecipò all'assalto a Grosseto, allora l'ultima provincia a resistere alla marea nera che in primavera era dilagata in Toscana. La notte tra il 29 e il 30 giugno centinaia di fascisti arrivati da altri centri toscani entrarono in città dalle due porte e la devastarono.

☞☞ Si sarebbe andati nella città «tabù», che se da Carrara a Perugia, da Spezia alla Romagna Toscana, le piane e i monti erano stati arati in lungo e in largo dalle nostre scorribande, Grosseto, piantata là in mezzo alle paludi [...], era o almeno appariva intangibile.

E tutti rossi nella piana malarica: rosso il comune, rossa la provincia, rossi i combattenti, i repubblicani più spinti degli stessi comunisti, persino scarlatto, ci risultava, fosse il commissario di pubblica sicurezza che nelle ultime elezioni si era dato da fare perché tutti sapessero che aveva votato la scheda rossa. Di fascisti neppure il seme.

La mattina del 30, saranno state le quattro, Grosseto era stretta da ogni lato. Sbarrate le uscite di Porta

Vecchia e Porta Nuova, nella notte, piena di stelle, le squadre bivaccarono tra il grano. Si attese l'alba [...]. Pattuglie di esploratori in testa, grosso e retroguardia. Nessuna resistenza, nessun conflitto che la notte aveva disperso la massa dei rossi nella maremma sconfinata.

La città era terrorizzata. Tutto chiuso non un'anima. Tutta l'armatura rossa venne spazzata da oltre quattrocento squadristi, Camera del Lavoro, il «Risveglio» [la rivista dei socialisti grossetani], le due librerie rosse, i due caffè, tre o quattro circoli, tre studi di avvocati, tutte le sedi delle leghe, venne messo a ferro e fuoco, mentre altre squadre seguivano ad affluire.

(da R. De Felice, *Autobiografia del fascismo*, Einaudi, Torino 2004, pp. 63-64, 69)

anche Firenze e Siena – divennero roccaforti da cui lo squadristo muoveva per colpire il territorio circostante.

Le violenze di un conflitto politico che i contemporanei identificavano sempre più come una guerra civile causarono – tra il 1° marzo e il 31 maggio 1921 – 340 morti (195 socialisti e comunisti, 64 fascisti, 24 rappresentanti delle forze dell'ordine, 57 estranei agli schieramenti) e quasi 1400 feriti.

Oltre al collegamento con gli interessi della proprietà fondiaria, a sostenere la crescita dei fascisti contribuì l'impreparazione delle forze rivoluzionarie a opporre un contrasto efficace, anche a causa del fatto che nel frattempo vedevano aprirsi

### 3. 1915: l'ingresso in guerra dell'Italia

#### Verso il conflitto

Nell'agosto 1914, a guerra appena scoppiata, il governo italiano presieduto da **Antonio Salandra** aveva dichiarato la **neutralità** del paese. Una decisione che aveva inizialmente messo d'accordo tutte le forze politiche ed era stata giustificata dalla **natura difensiva** e non offensiva della Triplice Alleanza: l'Austria, infatti, non era stata attaccata – condizione che avrebbe invece obbligato i suoi alleati a intervenire – né aveva consultato l'Italia prima di intraprendere l'azione contro la Serbia.

Con il procedere del conflitto sui fronti europei, tuttavia, cominciò a farsi strada l'idea dell'opportunità di prendervi parte a **fianco delle potenze dell'Intesa**. Una guerra vittoriosa contro l'Austria avrebbe infatti consentito all'Italia di portare a compimento il processo risorgimentale, recuperando i territori del Trentino e della Venezia Giulia abitati da popolazioni italiane ma ancora soggetti all'Impero austro-ungarico.

Di fronte alla prospettiva della guerra, gli italiani pertanto si divisero: da un lato gli **interventisti**, che vedevano nel conflitto un'occasione straordinaria per rendere grande la nazione, dall'altro i **neutralisti**, che invocavano il non intervento.

### I fautori dell'intervento

Sostenitori della **linea interventista** furono anzitutto gruppi e partiti della **sinistra democratica** – i repubblicani, i radicali, i socialriformisti di Leonida Bissolati –, convinti che una partecipazione italiana alla guerra contro gli Imperi centrali, autoritari e oppressori, avrebbe contribuito a costruire una nuova Europa fondata sulla democrazia e sul principio di nazionalità. A favore della guerra erano anche le **associazioni irredentiste**, che contavano tra le loro file numerosi intellettuali e politici trasferitisi in Italia dalle regioni soggette all'Impero austro-ungarico: tra questi, **Cesare Battisti**, che era stato capo dei socialisti di Trento. A essi si affiancavano esponenti dei gruppi estremisti del **movimento operaio** convertiti alla causa della “guerra rivoluzionaria”: una guerra destinata, nelle loro speranze, a destabilizzare i paesi coinvolti e a favorire pertanto la rivoluzione proletaria che da sempre essi auspicavano.

Sull'opposto versante dello schieramento politico, fautori attivi dell'intervento erano i **nazionalisti** come lo scrittore **Enrico Corradini** (che poi avrebbe aderito convintamente al fascismo), sostenitori di un ideale di grandezza per l'Italia. Più prudente e graduale fu invece l'adesione alle ragioni dell'intervento da parte di quei gruppi **liberal-conservatori** che avevano la loro espressione più autorevole nel “Corriere della Sera” (il principale quotidiano nazionale diretto da Luigi Albertini) e i loro punti di riferimento politici nel presidente del Consiglio **Antonio Salandra** e nel ministro degli Esteri (dall'ottobre 1914) **Sidney Sonnino**. Questi ultimi temevano soprattutto che una mancata partecipazione al conflitto avrebbe messo in una posizione marginale l'Italia, compromettendone il peso internazionale e il prestigio della monarchia.

#### LE PAROLE DELLA STORIA

##### irredentismo

Un movimento d'opinione che aspirava a liberare e riunire alla madrepatria le regioni rimaste soggette all'Austria dopo la terza guerra d'indipendenza (1866).

##### La linea neutralista

Schierata a favore della **neutralità** era invece l'ala più consistente dei **liberali**. Essa faceva capo a Giovanni Giolitti, il più autorevole esponente della classe dirigente liberale e protagonista assoluto della vita politica italiana nel primo quindicennio del Novecento. Giolitti riteneva che il paese non fosse preparato alla guerra ed era convinto che, in cambio della sua neutralità, l'Italia avrebbe potuto ottenere dagli Imperi centrali buona parte dei territori rivendicati da tempo. In maggioranza ostile all'intervento era anche il **mondo cattolico**, a cominciare dal papa Benedetto XV (eletto nel 1914), nel timore che i costi umani e materiali del conflitto sarebbero in gran parte ricaduti sulle

classi più povere. Anche il **Partito socialista** (psi) e la **Confederazione generale del lavoro** (cgl), fedeli all'idea della fratellanza tra i popoli e in contrasto con la scelta interventista dei principali partiti operai europei, mantennero una posizione di netta condanna della guerra. Tra i leader socialisti soltanto **Benito Mussolini**, direttore del quotidiano del partito "Avanti!", si schierò, con una svolta improvvisa e clamorosa, a favore dell'intervento; espulso dal psi, nel novembre 1914 fondò un nuovo quotidiano, "Il Popolo d'Italia", che divenne la voce principale dell'**interventismo di sinistra**.

## CAPSULE DEL TEMPO – IL CANTIERE DELLA STORIA

### Le tracce della guerra restituite da un ghiacciaio



Visuale del Monte Scorluzzo (3095 metri), sopra il passo dello Stelvio, luogo del ritrovamento di alcune postazioni austriache della Prima guerra mondiale.

La Prima guerra mondiale fu anche una guerra di montagna, una “guerra bianca”, come venne denominata dalla propaganda che esaltò soprattutto la bellezza dello scenario alpino in cui si svolgevano imprese eroiche. In realtà, le truppe di entrambi gli schieramenti si trovarono a dover costruire strutture e infrastrutture, a combattere e a sopravvivere in situazioni estremamente dure. Come vivevano gli uomini nelle trincee costruite in alta quota? Come è stato trasformato l’ambiente alpino in funzione delle operazioni militari? Gli studiosi sono in grado di offrire oggi risposte più attendibili a interrogativi di questo genere, anche grazie ai nuovi strumenti e ad originali modalità di approccio alla ricerca storica.

### Uno studio multidisciplinare delle postazioni di montagna

Allo scoppio della guerra, il 24 maggio del 1915, il confine che separava il Regno d’Italia dall’Impero austro-ungarico divenne subito linea del fronte. Il passo dello Stelvio (il più alto d’Europa) venne occupato dagli austriaci; dopo pochi giorni, mentre le truppe italiane ripiegavano più in basso, i nemici presero anche il monte Scorluzzo che domina il passo da sud-ovest. Proprio su quella montagna, a 3094 metri, il recente scioglimento dei ghiacciai dovuto al *global warming* (ossia l’innalzamento della temperatura globale del pianeta, effetto delle attività produttive umane) ha fatto emergere le strutture costruite dall’esercito austriaco tra il 1915 e il 1918, in particolare alcune **grotte artificiali** che erano state utilizzate come postazioni belliche. Per studiare queste “capsule del tempo” – veri e propri contenitori di tracce del tempo passato – nel 2020 è nato **un gruppo di ricerca multidisciplinare**, denominato **Mountainwar**, composto da **storici, geografi, antropologi, archeologi, chimici e botanici**. Questi specialisti sono chiamati a indagare insieme, ciascuno offrendo l’apporto della propria disciplina, come si svolgeva la vita sul fronte italo-austriaco e l’impatto ambientale delle operazioni belliche.



L'entrata della grotta artificiale sul Monte Scorzuzo, 2020. L'ingresso del rifugio era molto angusto, e consentiva di accedere a un corridoio basso e stretto. L'entrata era protetta da assi di legno per difendersi dal vento e dalla neve.

#### Gli oggetti che raccontano il passato

L'indagine sui reperti rinvenuti nella grotta ha fatto emergere innanzitutto la testimonianza di individui ostinatamente impegnati a difendere briciole di **quotidianità** e di **intimità** in un contesto di devastazione e di morte. Di tutto ciò parlano gli oggetti trovati all'interno delle costruzioni restituite dal ghiaccio: articoli personali, uniformi, gavette per mangiare, numerose munizioni, libri, lettere indirizzate ai familiari, alle mogli e alle fidanzate.

Commentato [MB1]: invento a titolo di esempio...



Tra gli oggetti rinvenuti nella grotta artificiale si possono osservare lattine di cibo in scatola, brandelli di taccuini, penne per scrivere, ramponi e chiodi da roccia.

#### I documenti sugli operai e le infrastrutture di supporto alle truppe

La ricerca di *Mountainwar* ha sottoposto ad analisi anche numerosi **documenti d'archivio**, i quali hanno permesso di capire l'esperienza drammatica di coloro che la guerra l'avevano vissuta nelle retrovie, per offrire **aiuto logistico ai soldati al fronte**: ad esempio gli **operai militarizzati**, ossia trasferiti sul teatro bellico e impegnati nel supporto alle operazioni militari. Queste indagini hanno consentito di riflettere su come la guerra di montagna sia stata una guerra di adattamento, ma anche di mine, usate per aprire strade, far esplodere le cime e conquistare posizioni strategiche: **una guerra moderna e altamente tecnologica che ha aggredito la montagna** per poterla trasformare in un luogo dove si combatte.



La strada costruita durante la Prima guerra mondiale nel massiccio del Pasubio, in provincia di Vicenza. Lunga 6.555 metri, presenta 52 gallerie scavate nella roccia, ognuna delle quali numerata e caratterizzata da una propria denominazione. La larghezza della strada è di circa 2,50 m per permettere il transito contemporaneo di due muli con i relativi carichi.

#### Un segno di speranza da una natura ferita

Al di là della **propaganda dell'epoca** che, attraverso riviste illustrate, il cinema e la fotografia, tendeva a raccontare la guerra in montagna come una guerra "bella", un conflitto estetico, un duello eroico tra esseri umani e natura, la realtà del conflitto era molto diversa e certamente meno epica. Gli uomini al fronte dovevano essere riforniti di viveri, munizioni, medicinali, tutto ciò che era necessario per sopravvivere in un contesto difficile, e che doveva essere portato a braccia in alta quota: uno sforzo enorme che ha comportato una **trasformazione radicale del paesaggio**. In questo paesaggio sfregiato, può tuttavia anche accadere che il seme di un geranio custodito da un soldato, rimasto congelato sotto uno strato di permafrost e restituito dal ghiaccio, torni a germogliare e fiorisca nel mondo di oggi.



Le trincee scavate ai piedi della Tofana di Rozes (3225 mt.), Dolomiti, Veneto.

### Il prevalere della linea interventista

In termini di forza parlamentare e di peso nella società, i **neutralisti** erano in **netta prevalenza**, ma poiché non costituivano uno schieramento omogeneo non furono in grado di affermare tutta la propria influenza. Nonostante fosse anch'esso formato da forze diverse e spesso contrapposte, il **fronte interventista** seppe invece convergere compatto su un obiettivo ben definito: la **guerra contro l'Austria**. A favorire l'unione di intenti degli interventisti fu anche la comune ostilità per la politica giolittiana: non erano pochi gli intellettuali e i politici che vedevano nella guerra un potenziale elemento di rottura tale da avviare un radicale rinnovamento della politica italiana e segnare la **fine del "giolittismo"**.

Furono soprattutto gli interventisti a far sentire la propria voce nelle piazze, in parte grazie alla connivenza delle prefetture e delle questure che spesso evitarono interventi di ordine pubblico, ma anche attraverso il ricorso a **efficaci slogan propagandistici**. A sostegno della guerra erano schierati gli elementi più giovani e dinamici della società, sensibili ai valori patriottici e maggiormente esposti

alle nascenti forme di **comunicazione politica di massa**: in particolare, studenti, insegnanti, impiegati e piccola e media borghesia colta.

A favore dell'intervento si espressero anche illustri **intellettuali** del tempo come Benedetto Croce, Giuseppe Prezzolini, Luigi Einaudi e Gaetano Salvemini. Il caso più caratteristico fu rappresentato da **Gabriele d'Annunzio** che, noto fino ad allora come raffinato scrittore e personaggio eccentrico, si improvvisò per l'occasione capopopolo e svolse un ruolo di rilievo nelle manifestazioni di piazza.

### **Il patto di Londra e le "radiose giornate di maggio"**

A stabilire l'esito dello scontro fra neutralisti e interventisti furono le scelte del capo del governo, del ministro degli Esteri e del re: gli uomini ai quali spettava di decidere i destini del paese in materia di alleanze internazionali. Fin dall'autunno del 1914 Salandra e Sonnino, mentre trattavano con gli Imperi centrali per strappare qualche compenso territoriale in cambio della neutralità, avevano preso **contatti segreti** anche **con l'Intesa**. Alla fine, con il solo assenso del re e all'insaputa del parlamento (in prevalenza neutralista e di fatto esautorato dai suoi poteri in questa circostanza), decisero di accettare le proposte di Francia, Gran Bretagna e Russia firmando il **26 aprile 1915** il **patto di Londra**. Le clausole principali prevedevano che, a seguito dell'entrata in guerra, in caso di vittoria l'Italia avrebbe ottenuto il **Trentino**, il **Sud Tirolo** fino al confine del Brennero, la **Venezia Giulia**, l'intera **penisola istriana** e parte della **Dalmazia** e delle sue isole adriatiche.

A questo punto, per il governo si trattava di superare la prevedibile **opposizione** della maggioranza della Camera. Quando Giolitti, ai primi di maggio, non ancora al corrente del patto di Londra, si era pronunciato per la prosecuzione delle trattative con l'Austria, ben **300 deputati** (la maggioranza dell'assemblea) gli avevano manifestato solidarietà, inducendo il presidente del Consiglio Salandra a rassegnare le dimissioni. Ma la volontà neutralista del parlamento fu di fatto **scavalcata**: da un lato dalla decisione del **re**, che respinse le dimissioni di Salandra mostrando così di approvarne l'operato, dall'altro dalle **manifestazioni di piazza** che in quei decisivi giorni di maggio (celebrati da Gabriele d'Annunzio e dalla retorica interventista come le "radiose giornate di maggio") si fecero sempre più numerose e imponenti a sostegno della partecipazione al conflitto. Di fronte a questa situazione, il parlamento conferì **pieni poteri** al governo, che il **23 maggio 1915** dichiarò guerra all'Austria-Ungheria e il 24 maggio mobilitò l'esercito.

## LO SPETTACOLO DELLA STORIA

Le “radiose giornate di maggio”: la nuova forma di politica mediatica



La folla accalata attorno al monumento ai Mille di Quarto il 5 maggio 1915, durante l'orazione interventista di Gabriele d'Annunzio (Museo del Risorgimento, Genova).

### Il discorso interventista di d'Annunzio a Quarto

Il 5 maggio 1915 due cortei composti da circa 20.000 persone raggiungono l'area dello scoglio di Quarto, dove è programmata l'inaugurazione del monumento dedicato alla spedizione garibaldina del 1860. In quei giorni poche persone sono a conoscenza del patto di Londra, e nessuna autorità politica partecipa alla commemorazione (non volendo ancora uscire allo scoperto): non il re, né il capo del governo. A tenere l'orazione ufficiale è chiamato **Gabriele d'Annunzio**: il poeta è abituato a comparire sugli scenari della vita pubblica, a dettare regole di moda, a influire sui comportamenti collettivi attraverso un abile utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa.

A Quarto, d'Annunzio pronuncia **un'orazione patriottica** che è un'invocazione della guerra, dando il via alle "radiose" giornate di maggio. La sua **prestazione** è all'altezza della fama che lo accompagna. Il discorso tende ad ammantare gli eventi evocati di un **alone di sacralità**, incitando alla lotta patriottica con riferimenti biblici: ispirandosi al "Discorso della montagna" del *Vangelo secondo Matteo*, d'Annunzio si rivolge ai giovani patrioti di una nazione assetata di gloria e li chiama «beati», certo di una fulgida vittoria di Roma; con voce lenta e gesti ispirati li incita alla conquista delle terre ancora in mano agli austriaci, al sacrificio della vita per la patria, a gesti di eroismo guerresco.

# LA DOMENICA DEL CORRIERE

DEL SECONDO STATO  
Anno . . . . . L. 5 - L. 10 -  
Semestre . . . . . 2,50 - 5 -

Si pubblica a Milano ogni Domenica  
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Via Solferino, N. 1288  
MILANO

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XVII. - Num. 21.

23 - 30 Maggio 1915.

Centesimi 10 il numero.



Le grandi manifestazioni contro il "giolittismo"; Gabriele d'Annunzio parla al popolo di Roma, nel teatro Costanzi.  
(Disegno di A. Beltrame).

Gabriele d'Annunzio declama un discorso contro Giolitti al teatro Costanzi di Roma (copertina della Domenica del Corriere, maggio 1915).

L'invettiva dannunziana contro Giolitti, il parlamento e i neutralisti

Nelle successive giornate romane, dal 12 al 20 maggio, il linguaggio aulico di d'Annunzio si trasforma in **invettive più violente**, con appelli al popolo contro «il tradimento» di un «pugno di ruffiani» capeggiati dal «vecchio boia labbrone» (ossia i parlamentari a maggioranza neutralista, con a capo Giolitti). Durante le sue arringhe la folla applaude ed esulta, ed egli si abbandona a vere e proprie performance oratorie.

In quelle radiose giornate del maggio 1915, emerge **un nuovo modo di fare politica**, che infiamma le masse attraverso **slogan urlati nelle piazze**; slogan basati su una comunicazione ad effetto, aggressiva e diretta, che esaltano l'intervento in guerra aizzando le emozioni popolari e ben poco hanno a che fare con la vecchia tradizione politica liberale, prudente e moderata. È un linguaggio nuovo, diretto, violento e brutale, che finisce col **delegittimare l'esistenza stessa dell'avversario**.

Gli italiani (secondo questo modello retorico) sono chiamati a fare la guerra anzitutto contro i "disfattisti", i "sabotatori": in una parola contro i socialisti, gli anarchici, i nemici della nazione che vanno non tanto battuti a parole, ma rimossi dalla scena pubblica, annientati, se necessario con l'uso delle armi e della violenza.

**Lo spettacolo retorico** messo in scena in quei giorni precedenti il conflitto trasforma dunque gli oppositori – neutralisti e pacifisti di ogni estrazione politica – in "**nemici interni**", vili, apatici, più pericolosi degli austriaci: non sono più *interlocutori* – come dovrebbe essere in un paese democratico – ma *traditori*, che vanno eliminati e con i quali bisognerà fare i conti una volta tornati a casa.

## LO SPETTACOLO DELLA STORIA

### Il culto del soldato caduto: il Vittoriano e la sepoltura del Milite ignoto



@didascalìa La locomotiva che trasporta il feretro del Milite ignoto, il 4 novembre 1921.

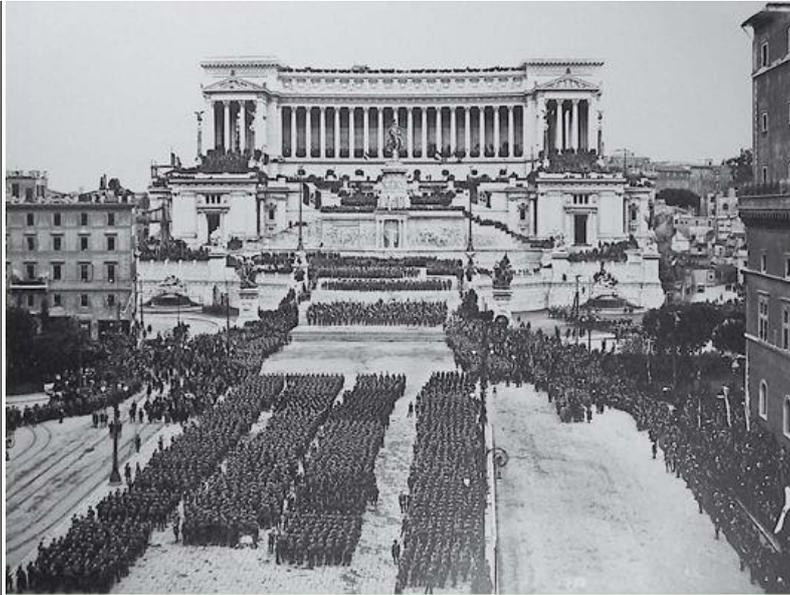


@didascalìa Il carro del treno su cui è posizionata la bara



La folla inginocchiata al passaggio del

treno.



La cerimonia

La cerimonia della sepoltura al Vittoriano, alla presenza del re.

### Un evento mediatico di grande impatto

L'inumazione del Milite ignoto, il 4 novembre 1921, fu una celebrazione di **grande impatto mediatico**: rappresentò infatti una sorta di **rito collettivo**, un'elaborazione pubblica del lutto per i caduti della Grande guerra, capace di unire gli italiani e le italiane all'insegna dei valori patriottici comuni, e di svolgere un ruolo di rafforzamento dell'identità nazionale. Ma perché la salma del Milite ignoto venne inumata al Vittoriano, il monumento inaugurato nel 1911 in onore del primo re d'Italia, Vittorio Emanuele II? La risposta è semplice: perché il soldato senza nome, che rappresenta simbolicamente tutti i figli d'Italia che hanno versato il proprio sangue per cacciare gli austriaci dal suolo nazionale, non poteva che riposare all'interno del monumento al primo re che aveva portato a compimento le guerre risorgimentali. Ecco il racconto di quel giorno.

### Il viaggio di un eroe

Il 4 novembre 1921, lungo il tragitto che dalla Basilica di Aquileia porta la salma del Milite ignoto a Roma, il treno si ferma a ogni stazione, in un lungo viaggio che dura cinque giorni: a ogni stazione viene accolto da folle di italiani e di italiane (bambini e bambine, reduci commossi sull'attenti, vecchi garibaldini in camicia rossa, madri e spose in lacrime), i quali si inginocchiano davanti alla locomotiva decorata con fiori e presidiata da ufficiali. È un viaggio che si trasforma in un vero e proprio **evento mediatico**, con **cinprese e macchine fotografiche** chiamate a documentare ogni momento di quella cerimonia.

Arrivato a Roma, il feretro viene benedetto con una messa solenne nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, scortato dal re Vittorio Emanuele III in persona (il "re soldato"); percorre quindi tutta la

strada che porta al Vittoriano in un silenzio irreali, interrotto soltanto da tamburi. Un atto simbolicamente molto importante, perché a omaggiare il soldato dall'identità ignota (che potrebbe essere chiunque, anche un contadino, un operaio o un socialista) è il re in persona.

#### **Il simbolo dell'unità nazionale**

Più di mezzo milione di persone attende l'arrivo di quel ragazzo senza nome. Un corteo funebre composto da italiani che si sono divisi e si sono scontrati per anni (prima nelle piazze per decidere se entrare in guerra o no; poi nei disordini del primo dopoguerra), ma che ora si ritrovano uniti per piangere i propri martiri. E per un momento pare davvero che il paese, piombato nel 1918 sull'orlo della guerra civile, possa superare il trauma della guerra e della morte di massa. L'inumazione del Milite ignoto è un **rito** attraverso il quale passa la **ricostruzione dell'unità della nazione**; un rito che pacifica gli italiani. Perfino i socialisti che avevano criticato la guerra sporca, borghese, imperialista si commuovono, perché quel soldato caduto potrebbe essere un proletario cui tutta la nazione rende ora omaggio. Il viaggio del Milite ignoto è il più grande racconto di successo nell'Italia appena entrata nell'era della comunicazione di massa; ed è un racconto che funziona così bene che a 100 anni di distanza siamo ancora capaci di credere che quella tomba sia il cuore dell'identità nazionale.

@modelli per la scheda Lo spettacolo della storia:

@paragrafo numerato: livello 1

#### **9. Il bilancio della guerra: vittime, conquiste e la costruzione di un nuovo mondo**

##### **LE SCIENZE PER LA STORIA E NELLA STORIA**

**Il "morbo crudele": l'epidemia di febbre spagnola**



La fotografia

mostra alcune volontarie della Croce Rossa donne con la mascherina indossata mentre sorreggono le barelle accanto alle ambulanze (St. Louis, ottobre 1918).

### Storiografia e malattie

Come sappiamo, nella ricostruzione del passato la storiografia deve rendere conto non soltanto dei grandi eventi, delle battaglie, delle vicende dei papi e dei re, ma anche di ciò che riguarda la vita privata e sociale degli individui nelle varie epoche, delle loro abitudini, credenze e mentalità. Tra gli elementi significativi rientrano la cura del corpo e la diffusione delle malattie. In che senso questi aspetti sono importanti? Perché ci fanno capire come vivevano concretamente donne e uomini che hanno abitato il mondo secoli prima di noi. Attraverso lo **studio delle malattie**, ad esempio, possiamo comprendere quali fossero gli stili di vita del passato, di quali patologie si moriva, quali erano le condizioni igieniche, alimentari ed economiche delle persone, come e se queste erano tutelate dalle istituzioni sanitarie. In questo senso risultano interessanti i dati e le informazioni che ci forniscono **gli studi medici ed epidemiologici** relativi al periodo che stiamo esaminando: gli anni in cui infuria la Grande guerra.

### La diffusione dell'epidemia spagnola

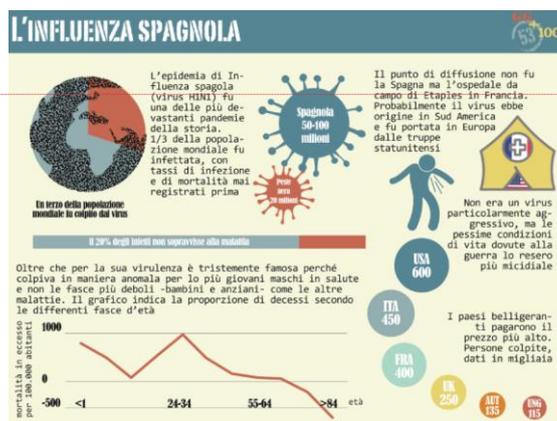
Nel gennaio 1918 in una fattoria del Texas i medici rilevano l'esistenza di una **polmonite fulminante**; il virus dilaga negli ambienti promiscui delle caserme, e dall'America migliaia di soldati lo trasportano in Europa. Nelle spaventose condizioni igieniche al fronte, il virus sopravvive e muta: nell'autunno 1918 si ripresenta più forte e aggressivo provocando gravissime complicazioni polmonari. In un'Europa già messa in ginocchio dal conflitto, il misterioso virus viaggia silenzioso dilagando **tra i soldati** al fronte, nelle trincee, e ben presto si diffonde **tra le popolazioni civili**, uccidendo anche giovani donne, in piena salute, non di rado incinte. È un "morbo crudele" che non lascia segni particolari: bastano appena tre giorni di febbre acuta per morire.

### Imprudenze, inefficienze e censura politica

Pochissimi si rendono conto che i movimenti dei soldati e i rifornimenti favoriscono la diffusione della malattia: l'area infetta, così, si allarga sempre di più. Il trasporto delle salme causa ulteriore aggravamento tra il personale ferroviario e infermieristico. Quello della Grande guerra è un mondo moderno, tecnologico, che corre veloce: non è più possibile, come nel Medioevo, chiudere le persone entro le mura delle città. Nel 1918 milioni di uomini e donne si spostano lungo le nuove reti di trasporto e fermare il contagio è molto difficile. Oltretutto, le **classi dirigenti dell'epoca sottovalutano** il fenomeno: per evitare reazioni di panico scelgono lo strumento della **censura** e impediscono ai giornali di darne notizia. Il presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando il 20 ottobre 1918 scrive: «l'attuale forma epidemica altro non è che influenza [...] nessun motivo di particolare preoccupazione». Soltanto i giornali e i dipartimenti di sanità della Spagna – una nazione neutrale che garantisce la libera informazione – parlano del virus, mentre i paesi belligeranti lo dipingono come una patologia circoscritta alla sola penisola iberica. Per questo, la malattia diventa per tutti l'"influenza spagnola".

### Una pandemia letale

La medicina, oggi, ha chiarito che si è trattato di una vera e propria **pandemia**, ossia una patologia infettiva a mortalità elevata, che ha la tendenza a diffondersi facilmente e rapidamente in vaste aree geografiche, coinvolgendo molte



Commentato [MB2]: inserisco l'infografica (dal sito del Museo Storico Italiano della Guerra, Trentino) a titolo di esempio...

popolazioni in tutti i continenti; una forma patologica che si differenzia dall'**epidemia**, la quale colpisce una determinata popolazione in un'area circoscritta.

Tra il 1918 e il 1919 l'evento pandemico della spagnola ha provocato tra i **40 e i 50 milioni** di morti, oltre mezzo miliardo di contagi. Un'epidemia letale, dunque, tra i maggiori disastri sanitari della storia dell'umanità.

## PASSATO NEL PRESENTE

### L'obiettivo della parità: dalle battaglie suffragiste alle attuali rivendicazioni femminili

Verso la fine del secolo XIX il suffragio universale maschile ottiene il riconoscimento in gran parte dell'Europa; diversa è invece **la situazione delle donne**: esse non soltanto rimangono escluse dai diritti politici ma, nelle nuove società industriali, continuano a vivere in una **condizione di subalternità rispetto agli uomini**. Negli ultimi decenni dell'Ottocento, tuttavia, le loro voci si uniscono per la prima volta in veri e propri movimenti, i quali danno vita a proteste e iniziative in nome dell'uguaglianza.

#### La situazione attuale: la persistenza di pregiudizi di tipo culturale

A distanza di quasi due secoli, possiamo dire che le ambizioni di quelle pioniere delle rivendicazioni femminili siano state realizzate? Certo si è fatta molta strada da quelle prime coraggiose battaglie; tuttavia, si può rispondere affermativamente soltanto se si considera la questione dal punto di vista **formale-giuridico**, e oltretutto **non in riferimento alla totalità dei paesi del mondo**. Per quanto riguarda gli **aspetti sostanziali**, ossia le reali opportunità economico-sociali, la situazione si presenta ancora problematica in molti contesti: pur essendo infatti ratificata a livello legislativo, in tutte le nazioni democratiche, l'uguaglianza di diritti civili e politici degli individui, la tendenza alla discriminazione continua ad affiorare in molti contesti sia famigliari sia lavorativi. Limitandoci a questi ultimi, si può ad esempio segnalare una **persistenza di pregiudizi di tipo culturale**, i quali continuano a sortire i propri effetti negativi, spesso frustrando le legittime ambizioni femminili.

#### Il "soffitto di cristallo"

Ne sono esempio fenomeni come il cosiddetto "soffitto di cristallo", un'espressione con cui si indica il fatto che all'interno delle aziende la componente femminile del personale trova generalmente **difficoltà nel percorrere i gradini della carriera**, che diventano a volte quasi insormontabili ai **livelli più alti della gerarchia**. A questo stadio le donne finiscono spesso per essere bloccate appunto da una sorta di soffitto di cristallo, cioè da un ostacolo invisibile e non esplicitamente dichiarato, che tuttavia di fatto impedisce loro di raggiungere i vertici dell'organizzazione.

Il rapporto sull'occupazione femminile **Women in the workplace 2022** – curato dalla società di consulenza McKinsey&Company e condotto su 333 organizzazioni che contano più di 12 milioni di dipendenti – offre un quadro aggiornato della situazione. Dagli Stati Uniti arrivano notizie incoraggianti: le donne iniziano a fare carriera e la percentuale femminile nei ruoli di vicepresidente *senior* è aumentata al 28% dal 23% del 2015. Inoltre, la quota di **donne in C-suite** – ossia l'insieme dei dirigenti più importanti di un'azienda (il termine è mutuato dall'inglese, dove le principali cariche aziendali vengono indicate con un acronimo avente come prima lettera la C: ad esempio, l'amministratore delegato è detto CEO, *Chief Executive Officer*, il direttore finanziario CFO, *Chief Financial Officer*, il capo dell'area rischi CRO, *Chief Risk Officer*) – è aumentata al 21% dal 17% nello stesso periodo. Tuttavia, secondo il rapporto, soltanto 1 dirigente *C-suite* su 4 è una donna e

soltanto 1 su 20 è una donna di colore; inoltre, per ogni 100 uomini promossi da *entry level* a *manager*, vengono promosse soltanto 87 donne.

### I traguardi nella leadership politica

A parziale smentita di questa tendenza poco incoraggiante e a favore dell'affermazione di una diversa immagine di leadership al femminile è il rapporto del Centro regionale di Informazione delle Nazioni Unite, secondo il quale, il 2023 ha segnato un **traguardo positivo per le donne e la leadership politica**, «malgrado vistose differenze a livello regionale». Infatti, al 1° gennaio 2023, l'11,3% dei paesi ha eletto donne quali capi di Stato e il 9,8% come capi di governo (19 su 193), con l'Europa in testa con il maggior numero di paesi a guida femminile. A livello mondiale invece, la percentuale di donne parlamentari è aumentata dal 25,5% nel 2021 al 26,5% nel 2023, e il numero di donne presidenti di parlamenti è aumentato dal 20,9% nel 2021 al 22,7%. Per quanto riguarda le posizioni ministeriali, le donne ne occupano il 22,8%: le aree del mondo con la quota più alta in questo senso sono l'Europa (in 13 paesi europei, più del 50% delle posizioni ministeriali sono ricoperti da donne), il Nord America (31,6%), l'America Latina e i Caraibi (30,1%). Si hanno percentuali decisamente minori in Asia centrale e meridionale e nelle isole del Pacifico in cui il numero di donne ministro è pari al 10,1% e all'8,1%.

Alla luce di questi dati e tornando alla domanda iniziale possiamo dire che sì, **le donne hanno realizzato svariate e significative tappe sulla strada della propria emancipazione**, ma importanti conquiste rimangono ancora **un miraggio** per molte, troppe, donne e ragazze in diversi paesi del mondo. Nelle stesse nazioni democratiche i diritti conquistati non possono essere considerati definitivi: è infatti alto il rischio di un riflusso dei tradizionali **retaggi culturali maschilisti**, mai completamente debellati.

### Niente di nuovo sul fronte occidentale



#### I DATI

**Regia:** Edward Berger

**Interpreti:** Felix Kammerer (Paul Bäumer), Albrecht Schuch (Stanislaus 'Kat' Katschinsky), Daniel Brühl (Matthias Erzberger), Moritz Klaus (Franz Müller), Aaron Hilmer (Albert Kropp)

**Musica** Volker Bertelmann

**Produzione:** Germania (2022)

## LA TRAMA

Il film di Berger si ispira al romanzo *Niente di nuovo sul fronte occidentale* (1929), dello scrittore tedesco **Erich Maria Remarque** (1898-1970), lui stesso reduce dall'esperienza del fronte nella Prima guerra mondiale. Racconta la storia di un giovane soldato tedesco di nome **Paul Bäumer**, il quale si arruola volontario insieme ai suoi amici nel clima di euforia e di entusiasmo patriottico che anima la società prima del conflitto. Ben presto, però, Paul e i suoi compagni devono fare i conti con la realtà disumana delle trincee, dove il sogno di gesta eroiche lascia il posto alla realtà del fango, del freddo, delle morti continue, inutili e crudeli. Quei ragazzi pieni di entusiasmo e di illusioni, partiti dalle città o dalle campagne con il medesimo ingenuo **desiderio di avventura e di gloria**, sono falciati nella "terra di nessuno", dove un **comando militare dissennato** continua a gettarli nel tentativo di conquistare qualche metro di terreno: un fosso, una collina, una porzione di pianura. Paul vede morire i suoi amici uno dopo l'altro in quelle assurde azioni, vede morire i nemici, suoi coetanei, per sua stessa mano, e poco per volta muore dentro, si spegne. Nei momenti di tregua, nelle retrovie, la situazione è appena migliore: con i compagni si abbandona a parole di malinconia, alla **paura del futuro**: quand'anche rimanessero vivi non «sarebbe più lo stesso» dopo ciò che hanno visto e provato. Il 10 novembre 1918 Paul si avvia così all'ultima azione insensata ordinata dal **generale Friedrichs**, a capo del reggimento, il quale, nonostante le **trattative in corso nel bosco di Compiègne** tra le delegazioni francese e tedesca e l'imminente firma dell'armistizio, si ostina a voler combattere invitando i suoi uomini a una morte gloriosa.

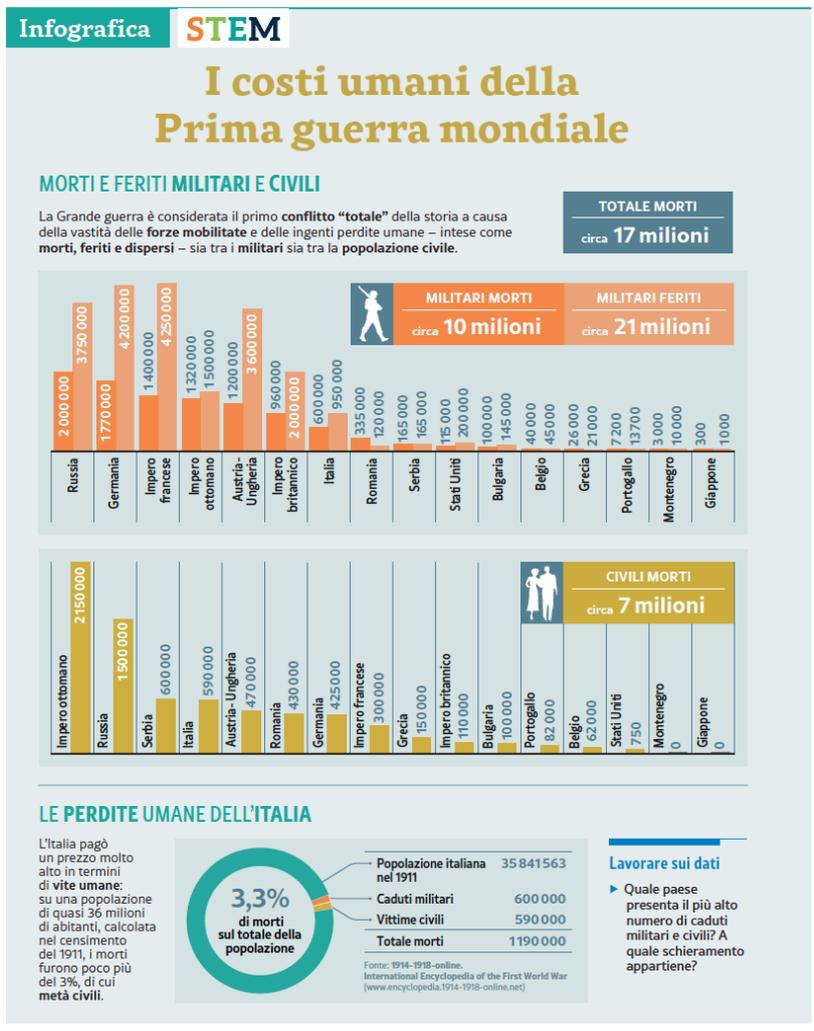
## I MOTIVI DI INTERESSE

Il film di Berger toglie il fiato, non concede pause, non lascia margini al sentimentalismo: procede **spietato come la guerra che racconta**, in un incalzare di avvenimenti crudi, violenti, dolorosi. Con l'utilizzo ripetuto del **piano sequenza** – la tecnica cinematografica che, con un effetto realistico, affida la rappresentazione di un'azione a un'unica inquadratura, lunga e senza soluzione di continuità – **trasporta lo spettatore direttamente dentro il teatro del conflitto**.

L'assurdità di quella guerra, come di ogni altra guerra, è accentuata dal **contrasto** ben evidenziato nel film tra **lo scenario crudo e realistico delle trincee** piene di fango, acqua e sangue, e **l'ambiente lussuoso e confortevole della diplomazia e dei comandi militari**. È questo il contrappunto che il regista si concede integrando la narrazione più essenziale del libro: all'orrore dei campi di battaglia oppone l'immagine elegante e raffinata degli ambienti in cui pranzano i generali e in cui si svolgono le trattative di Compiègne. Tra i velluti dei vagoni, incuranti della denuncia di **Matthias Erzberger** – leader della sinistra cattolica tedesca, tra i pochi a opporsi alla follia collettiva che spinge le nazioni a perpetrare l'inutile carneficina – i comandi militari e diplomatici temporeggiano sulle clausole dell'armistizio. Quest'ultimo viene firmato alle 5 del mattino dell'**11 novembre 1918**, con effetto a partire dalle ore 11: «l'undicesima ora dell'undicesimo giorno dell'undicesimo mese». Nelle **72 ore** tra l'inizio delle trattative e l'entrata in vigore dell'armistizio **perdono la vita 2.738 uomini**.

Le scritte che scorrono sullo schermo alla fine della pellicola ricordano come in quattro anni dal 1914 al 1918 gli eserciti contrapposti si siano affrontati in un'estenuante guerra di posizione con l'esito di irrisorie conquiste territoriali da entrambe le parti: in quei quattro, inutili, anni di battaglia sono morti complessivamente **17 milioni di persone**.

@pagine d' esempio per "I NUMERI DELLA STORIA", da Borgognone-Carpanetto, Barbero e la rivista Histoire





## I costi umani della Prima guerra mondiale



### Potenze alleate



Stato	Deceduti militari	Feriti militari	Deceduti civili	Deceduti totali	Popolazione totale in milioni
Australia	61.966	152.171	-	61.966	4,5
Belgio	58.637	44.686	62.000	120.637	7,4
Canada	61.006	132.550	2000	63.006	7,7
Francia	1.397.800	4.266.000	300.000	1.697.800	39,6
Giappone	300	907	-	300	52,3
Grecia	26.000	21.000	150.000	176.000	4,8
India	53.000	64.000	-	53.000	255
Italia	462.491	953.886	589.000	1.051.491	35,6
Montenegro	3000	10.000	-	3000	0,4
Nuova Zelanda	18.166	41.317	-	18.166	1,1
Portogallo	7222	13.751	82.000	89.222	6
Regno Unito	702.410	1.600.000	109.000	811.410	41,7
Romania	335.706	120.000	450.000	785.706	9
Russia	2.250.000	3.750.000	1.500.000	3.750.000	1801,1
Serbia	165.000	166.000	300.000	465.000	4,6
Stati Uniti	116.516	204.002	767	117.283	92

### Potenze centrali



Stato	Deceduti militari	Feriti militari	Deceduti civili	Deceduti totali	Popolazione totale in milioni
Austria-Ungheria	922.500	3.620.000	467.000	1.389.500	51
Bulgaria	101.224	144.026	100.000	201.224	5,5
Germania	1.800.000	4.300.000	426.000	2.226.000	67,2
Impero ottomano	770.000	2.150.000	760.000	1.530.000	21,5



Le donne impegnate nelle fabbriche in Francia durante il conflitto



## Le donne e il lavoro durante il periodo bellico

Lo scoppio del conflitto e il conseguente invio al fronte di gran parte della popolazione di sesso maschile in età da lavoro rende necessario per gli Stati supplire alla mancanza di forza lavoro.

Questo bisogno schiude per le donne nuove possibilità di accedere al mondo del lavoro, consentendo a molte di muovere i primi passi verso l'emancipazione economica: malgrado ciò, il personale femminile riceve comunque stipendi inferiori rispetto ai colleghi maschi.

### Le nuove opportunità lavorative per le donne britanniche durante il conflitto

- +1751% Funzione pubblica
- +544% Trasporti
- +376% Settore metallurgico
- +160% Industria chimica

Periodo	Salarizzati totali	Numero di donne occupate	% di donne sul totale del personale
Gennaio 1914	4970	190	3,8%
Dicembre 1916	20.157	3654	18,1%
Primavera 1918	21.400	6770	31,6%

### Le donne negli stabilimenti Renault di Billancourt

Periodo	Donne lavoratrici
Giugno 1915	15.000
Gennaio 1916	100.000
Giugno 1916	204.000
Dicembre 1916	300.000
Maggio 1917	684.000

Les responsables des cargaisons doivent aussi être doués de compétences commerciales. Il leur faut embarquer au départ de la métropole une marchandise susceptible d'intéresser les Africains : en grande partie des cotonnades de l'Inde couramment nommées « guinées », des armes à feu, des vins et spiritueux, ainsi que des barres de fer et des lingots de plomb, transformés par les forgerons locaux en outils, armes de jet, balles pour fusil. La cargaison comporte encore des produits fabriqués, comme des haches, machettes, des articles de parure, et enfin des cauris, ces coquillages ramassés sur les rivages des îles de l'océan Indien, utilisés en Afrique comme monnaie divisionnaire. Il faut que les officiers sachent négocier avec les autorités locales le paiement des taxes et des coutumes, puis discuter avec les intermédiaires le prix d'achat des captifs. Car celui-ci évolue constamment, à la hausse ou à la baisse.

Il leur faut encore beaucoup de savoir faire, lorsque les captifs sont embarqués, pour garantir la sécurité à bord. Le fait de transporter des êtres humains fait en effet de la traite un commerce à part. Les épidémies de suicides sont assez courantes – les esclaves se jetant à la mer lorsqu'ils voient s'éloigner la côte –, ainsi que les révoltes. Les recherches récentes ont montré que celles-ci sont bien plus fréquentes qu'on ne le pensait. Elles concernent en moyenne un voyage sur dix d'après l'historien David Richardson. Bien que la plupart de ces révoltes se soldent par un échec, elles n'en sont pas moins redoutées, car les combats et représailles qu'elles entraînent causent des morts et des blessés graves parmi l'équipage et les captifs. Ces révoltes donnent lieu à des violences massives – flagellations, tortures, exécutions – destinées à susciter la terreur et rompre toute velléité de résistance.

Enfin, les officiers doivent constamment veiller à la bonne santé des esclaves pendant les deux-trois mois que dure le voyage d'Afrique aux Amériques. Chaque jour, ils font rincer la bouche de leurs prisonniers avec une cuillerée de vinaigre mélangé d'eau ; l'entrepont est aéré et aspergé de vinaigre. Ils obligent les esclaves à gratter et nettoyer le pont et l'entrepont, puis à faire de l'exercice ; par exemple à danser au son d'instruments de musique. Malgré ces mesures, la mortalité des captifs au cours du voyage est de 12 à 13 % en moyenne, d'où des risques financiers importants pour les négriers. Le taux de mortalité diminue cependant dans la seconde moitié du XVIII<sup>e</sup> siècle, sans doute en raison de l'amélioration de l'hygiène à bord et de traversées plus courtes, grâce au progrès des sciences nautiques.

En Afrique même, il existe une organisation spécialisée de capture et de transport des captifs. Les esclaves venant de l'intérieur du continent, donc de régions éloignées du littoral, leur transfert relève de la compétence de courtiers. Ceux-ci soit achètent des prisonniers aux vainqueurs d'une bataille entre États ou entre clans, soit procèdent à des razzias en attaquant des villages par surprise. Après quoi ils forment des caravanes d'esclaves qui se dirigent à pied vers la côte en parcourant une quarantaine de kilomètres par jour. Les captifs sont escortés par des gardiens armés, mais rarement enchaînés, car les plaies que pourrait entraîner le frottement des chaînes feraient baisser leur prix. Ce sont 10 à 50 % des captifs qui meurent >>>

## CHIFFRES

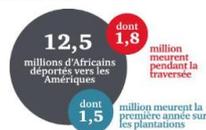
### 350 ans de traite transatlantique

Au XV<sup>e</sup> siècle les Portugais sont les premiers Européens à s'engager dans le commerce d'esclaves africains, qui perdure jusqu'au milieu du XIX<sup>e</sup> siècle. L'apogée de la traite transatlantique (60 % du total) se situe entre 1650 et 1800, le pic étant atteint à la veille de la Révolution française. Au total, 12,5 millions d'Africains ont été déportés vers l'Amérique.

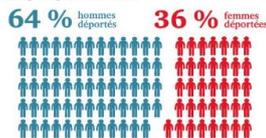
#### Un pic au XVIII<sup>e</sup> siècle



#### Un arrachement meurtrier



#### Les hommes plus que les femmes



#### Les Portugais en tête



LES COLLECTIONS DE L'HISTOIRE N°93 39

@esempi interessanti di bibliografia:



